

NOTIZIARIO della

Anno 2010 n°16 Ottobre

LIBERA UNIVERSITA' DELLE DONNE

Sommario

- Seminari e appuntamenti 2010 - 2011
- Proposte
- Approfondimenti
- Attività dei gruppi
- Pubblicazioni
- Segnaliamo

Corso di Porta Nuova 32 - 20121 Milano
tel/fax 026597727 - www.universitadedelledonne.it
e-mail: universitadedelledonne@tin.it

L'Associazione per una Libera Università delle Donne - APS (Associazione di promozione sociale)
di Milano è il luogo che nella città tiene viva la ricerca iniziata negli anni '70 dai vari filoni del Movimento delle Donne, offrendo il suo spazio e la sua esperienza a corsi, ricerche tematiche, gruppi di discussione, seminari, incontri con scrittrici, poetesse, artiste, donne in politica, ma anche feste, momenti assembleari, ecc.

Ogni euro donato alla Associazione per una Libera Università delle Donne è un investimento per mantenere aperto questo luogo di scambio e relazione tra donne, non escluso agli uomini, di lavoro e fantasia per rendere concreto un altro futuro.

CC Postale n°30682207

Banca Popolare di Milano ag. 10
via Turati, Milano

codice IBAN:
IT 208055840161000000013482

SEMINARI
L'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano
propone un nuovo ciclo dei seminari sul tema

IL CORPO E LA POLIS IL PROTAGONISMO DEL CORPO NELLO SPAZIO PUBBLICO
--

Il ciclo riprende da ottobre, il sabato pomeriggio con scansione mensile nella sede dell'Associazione. Il calendario non è ancora completo. Le date successive saranno comunicate nel sito e via e-mail. (chi non riceve già le nostre comunicazioni può inviare il proprio indirizzo a: universitadonne@tiscali.it)

Ciclo di seminari 2010 - 2011

1° seminario

sabato 16 ottobre 2010 - ore 14.30-18

Quale cittadinanza e rappresentanza per le donne

Interverranno:

Maria Grazia Campari, Ada Lucia de Cesaris, Raffaella Lamberti, Lea Melandri, Marina Piazza, Assunta Sarlo

La situazione attuale manifesta la progressiva evanescenza della democrazia, la negazione della cittadinanza partecipata e consapevole. Mettiamo a tema la riorganizzazione possibile delle regole che hanno condotto all'infelice situazione attuale, ipotizziamo diverse modalità e contenuti della rappresentanza politica. Intendiamo scompaginare la struttura piramidale di stampo patriarcale/capitalista che ha prodotto disparità nel diritto di cittadinanza e determinato situazioni di monopolio maschile della politica istituzionale. Ci interroghiamo sulle nostre responsabilità, sul disagio attuale della marginalità, ma, soprattutto, elaboriamo il desiderio di una polis in cui possiamo riconoscerci, ricercando insieme il punto da cui partire per decostruire il modello predatorio, sostenuto dal consenso femminile adattativo. Per immaginare un altro modello di città-società in cui ogni aspetto della realtà porti il segno di volontà e desideri elaborati autonomamente dall'altra della cittadinanza.

2° seminario

sabato 13 novembre 2010 - ore 14.30-18

Donne, cura, lavoro: nuovi modelli di economia

Conduttrici:

Alessandra Vincenti e Paola Zappaterra

La diffusione di condizioni di lavoro sempre più gravose (tra tempi lunghi, discontinuità e messa in discussione dei diritti) si accompagna ad un nuovo quadro di protezione sociale che mette al centro la persona lasciando su uno sfondo lontano e assai sfumato il contesto socioeconomico in cui "quella persona" vive. Si tratta di un'idea di welfare sempre più declinata in versione familista e comunitarista che ci restituisce un quadro che si accompagna ad un dibattito pubblico che costringe le donne ad una lotta di retroguardia.

Il processo di regenderization, che vede riaffermare nella cultura e nelle pratiche un'attribuzione dei ruoli a uomini e donne che ne sanciscono la complementarità, porta a riflettere sui mutamenti in corso che ripropongono vecchie disegualianze (la difficoltà di accesso al mercato, l'effetto-scoraggiamento incrementato dalla crisi economica) accanto a processi in accelerazione che definiscono chiaramente la sessuazione del mercato del lavoro e del nuovo sistema di welfare in fase di costruzione.

Alessandra Vincenti

(sociologa, Università di Urbino e di Bergamo)

In questo quadro di estrema mobilità si collocano le scelte divergenti di alcune donne al centro della recente ricerca di Paola Zappaterra:

Obiettivo del lavoro è raccogliere storie di donne che hanno scelto di cambiare più o meno radicalmente i propri stili di vita lavorando e producendo in forme di economia alternativa; partecipando a progetti di autoproduzione, autosviluppo, consumo critico; "reinterpretando" professioni tradizionali in chiave di sostenibilità e critica al modello dominante della crescita e del consumo illimitati di risorse del pianeta e di vite di altri e altre, qui e nel resto del globo. Particolare interesse viene rivolto al rapporto con il femminismo nel mutare delle generazioni e delle culture politiche.

Paola Zappaterra

(ricercatrice Associazione Orlando, Centro documentazione, Archivio di storia delle donne di Bologna)

Nell'occasione si farà riferimento al libro **L'emancipazione malata. Sguardi femministi sul lavoro che cambia**, frutto di un lavoro collettivo prodotto dalla LUD.

3° seminario

sabato 22 gennaio 2011 ore 14.30-18

Per amore di quale città?

Donne tra città desiderate e città abitate

Conduttrici:

Gisella Bassanini e Floriana Lipparini

Secondo la ricerca condensata nel bel libro "Per amore della città", nel campo del progetto urbano le donne sono un soggetto emergente che esprime interessi sempre più maturi e complessi nell'arena del dibattito pubblico su come cambiare la città per renderla vivibile, governabile, espressione di nuovi valori dell'abitare.

Ma il mondo politico e il mondo dell'urbanistica (e dell'attuale modello di sviluppo) sordamente resistono a una trasformazione profonda della polis concreta e simbolica nel segno della libertà femminile. Proprio la costruzione sociale della polis - però - è il terreno della millenaria esclusione delle donne, e quindi da qui si deve ripartire per mutare quella forma urbis che finora ha rispecchiato gerarchie e relazioni declinate sempre e solo al maschile: questo, dunque, il tema del seminario condotto da Gisella Bassanini, (architetta, Politecnico di Piacenza) autrice del libro, e da Floriana Lipparini.

I seminari sono aperti a tutti

Corso di Porta Nuova 32 – Milano - (MM2 Moscova, MM3 Turati)

I SEMINARI SUCCESSIVI SARANNO COMUNICATI TRAMITE MAIL E NEL SITO

APPUNTAMENTI

Martedì 5 ottobre 2010 ore 17
SALA CONFERENZE FONDAZIONE BASSO
Via della Dogana Vecchia, 5 – 00186 Roma
Tel. 06.6879953 basso@fondazionebasso.it – www.fondazionebasso.it



Maria Luisa Boccia e Giuseppe Bronzini
presentano il volume

L'emancipazione malata
Sguardi femministi sul lavoro che cambia



Coordina Elena Paciotti
Saranno presenti alcune delle autrici

Sommario del volume

Lo spazio pubblico si femminilizza ma scompare il conflitto tra i sessi (Lea Melandri)

Saltati i confini tra privato e pubblico, il corpo e tutto ciò che con esso è stato identificato –la femminilità, le pulsioni, la vita emotiva, i sentimenti, ecc.-, sono andati assumendo nella polis un protagonismo finora sconosciuto. Assistiamo oggi a una evidente *femminilizzazione* del lavoro, della politica, della comunicazione, sia nel senso della crescente presenza numerica delle donne, sia come utilizzo di qualità, competenze ritenute ‘naturalmente’ femminili.

E' questa la ‘politicalità’ della sfera personale su cui sono nate le pratiche del femminismo negli anni '70, oppure dobbiamo riconoscere che le trasformazioni economiche e politiche di una società di mercato e la cultura di massa hanno prodotto cambiamenti che non ci aspettavamo?

Se la femminilità è stata allora al centro delle analisi critiche del movimento delle donne, oggi la situazione appare ribaltata. Il corpo erotico e materno non è più il rimosso della storia, le 'doti femminili' sono richieste, oltre che dai servizi alla persona, dalla scuola, dall'assistenza, dalle attività previdenziali, anche dal sistema produttivo: la capacità di ascolto e di mediazione, le competenze relazionali, l'affettività e la seduzione, sono considerate dalla nuova economia, sempre più immateriale, una 'risorsa' necessaria per uscire dalla crisi, oltre che un prezioso fattore di innovazione, un 'valore aggiunto'.

La "valorizzazione della differenza femminile", da qualsiasi parte essa venga -dal lavoro cognitivo, dall'industria dello spettacolo, dalla pubblicità, dagli intrattenimenti erotici dei politici, o dalle donne stesse come *rivalsa* a secoli di marginalità-, ha come esito l'eclissarsi della conflittualità tra i sessi, l'adattamento delle donne a nuove forme di 'oggettivazione' e mercificazione, l'allargamento del ruolo ancillare dalla sfera domestica a quella pubblica. Di qui la domanda: *donne liberate o schiave volontarie?*

Donne sull'orlo della crisi: casi di lavoro femminile fra produzione e riproduzione (*Maria Grazia Campari*)

Il tempo presente appare segnato da una incongruenza, almeno apparente: il lavoro femminile è valutato quale fattore di incremento qualitativo delle imprese per l'apporto di sapere e duttilità relazionale, però le donne, in Italia, sono le più colpite da inoccupazione e disoccupazione. In ogni caso, quando occupate, svolgono compiti professionalmente meno qualificati, meno visibili sul mercato del lavoro e meno retribuiti, sono emarginate dai livelli decisionali alti.

Attraverso l'esame di una storia intessuta di casi concreti, accaduti a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, si giunge alla conclusione che la situazione attuale rappresenta l'esito di una "economia canaglia" globalizzata e finanziarizzata, che ha potuto prevalere anche grazie alla debole resistenza opposta da una classe lavoratrice prevalentemente di sesso maschile, priva di una rappresentanza efficace, obnubilata dalle categorie portanti del patriarcato e del capitalismo.

In particolare, ci si riferisce al sentimento maschile della propria superiorità di produttori, agita contro il sesso femminile (le donne al lavoro) destinato alla riproduzione e per ciò inferiorizzato e ghettizzato nella sfera pubblica, incluso il mondo del lavoro.

In questa situazione, il disegno del potere capitalista è risultato vincente attraverso la consueta metodologia del *divide et impera*

Oggi appare evidente l'incapacità della classe di autorappresentarsi nella sua interezza, ovvero esprimere rappresentanti in grado di intrecciare in modo efficace e reciprocamente potenziante il conflitto di classe e quello di sesso.

Occorre, allora, indagare gli errori commessi, imparando dalla storia che abbiamo alle spalle, per articolare e mettere in campo iniziative che si confrontino positivamente con i problemi dell'attualità. Ripartire con un'analisi e una pratica politica che mettano al centro i soggetti reali, i bisogni e i desideri diversamente incarnati in donne e uomini, evitando di incapsulare ogni potenzialità nel soggetto unico maschile.

Se il lavoro conquista anche l' "affetto" (Cristina Morini)

In passato, lavorare significava occupare una porzione di tempo nel fare qualcosa di produttivo, ottenendo un corrispettivo economico. La definizione classica del lavoro risponde, allora, ad un concetto sessuato, sessista. Capire il lavoro nel tempo presente significa capirlo oltre il genere maschile e le rigidità dicotomiche, dentro un processo di femminilizzazione complessiva dello spazio socioeconomico e di sussunzione reale dei corpi, della sessualità e della socialità.

A riprova, osserviamo il diffondersi della gratuità tendenziale (stage in azienda, retribuzioni misere in università, nella moda, nei giornali). A differenza del passato, allorché rimaneva implicito il distacco anche fisico dall'oggetto del proprio lavoro, il presente rende performante proprio la partecipazione al

lavoro. Pensieri, fantasie non sono rimossi ma sollecitati nel lavoro cognitivo/relazionale. Il *sogno d'amore* che ha condizionato le donne nel lavoro di cura oggi si trasforma in cura del corpo di impresa attraverso il rapporto sentimentale che i lavoratori della conoscenza sviluppano con i propri progetti.

Si assiste ad una appropriazione complessiva del corpo/mente dei lavoratori impressa dalla bioeconomia, che diventa sussunzione della dimensione della socialità e della cooperazione che riguarda tutti, donne e uomini. Se il concetto di lavoro e di classe entra in crisi dietro la spinta della precarietà e della femminilizzazione, occorre immaginare un diverso lavoro, una diversa struttura sociale. Trovare nuove forme redistributive, forme di sostegno all'intermittenza del lavoro: il bioreddito, moneta con cui vengono remunerate le qualità viventi immesse in produzione.

L'emancipazione malata (*Lidia Cirillo*)

L'attuale crisi economica consente di comprendere meglio il fenomeno ormai noto della femminilizzazione del lavoro, di cui restano spesso oscuri le cause e gli effetti.

Si eviterebbero forse i rischi opposti del cieco trionfalismo e di una sottovalutazione dell'ascesa delle donne, se si riuscisse a mettere a fuoco le modalità con cui classe/genere/cittadinanza hanno agito nel determinarlo.

La femminilizzazione è stata certamente l'effetto dei movimenti di donne e delle trasformazioni culturali degli ultimi decenni, oltre che dei percorsi individuali in cui spesso si manifesta il conflitto di genere. E d'altra parte è stata anche il sostegno strutturale all'onda lunga femminista che ancora in qualche modo permane, malgrado le regressioni.

Ma alle ragioni positive se ne aggiungono altre che minano alla base le dinamiche emancipative degli ultimi decenni, rendendole reversibili e in una certa misura malate. La femminilizzazione è stata anche l'effetto di una messa in concorrenza del lavoro salariato sul piano globale, che ha prodotto una sorta di tendenziale uguaglianza nello sfruttamento e nella carenza di diritti.

La crisi economica conferma le dinamiche presenti da tempo sul mercato del lavoro. Le donne infatti resistono meglio alla crisi, sia perché sono colpiti soprattutto settori a prevalente occupazione maschile, sia perché donne e immigrate/i continuano a essere utilizzati in funzione di concorrenza ai nuclei più forti e stabili dell'occupazione dipendente. Della concorrenza i lavoratori autoctoni di sesso maschile non hanno alcun diritto di dolersi, perché a renderla possibile sono solo il sessismo e il razzismo di cui sono spesso portatori.

Il complesso dei fenomeni che ha investito il mondo del lavoro ha prodotto una situazione in parte nuova e che riduce a stereotipi affermazioni che in passato facevano parte della vulgata femminista. Crea inoltre alcuni paradossi a cui dovremmo prestare una maggiore attenzione.

Il più evidente in Italia è quello di un'ideologia costruita sulla mitizzazione della maternità e su tutto ciò che in passato abbiamo criticato a proposito dell'identificazione tra donna e madre. E di una realtà in cui essa diventa quasi impossibile nel contesto della precarietà del lavoro, della carenza di servizi e di diritti.

I rapporti tra uomini e donne in una prospettiva transculturale (*Paola Melchiori*)

La coerenza interna del sistema patriarcale/capitalista, tetragono nel negare anche briciole di uguaglianza alle donne, è stata scoperta comune per i movimenti femministi del Sud e del Nord del mondo.

Le lotte di liberazione nel rapporto fra i sessi sono nate nei vari paesi in modi diversi ma sono approdate a prospettive comuni.

Un decennio di conferenze ONU (anni Ottanta-Novanta) ha favorito il formarsi di un movimento internazionale delle donne. Alcuni luoghi di incontro e di scambio fra esperienze si sono costituiti per dare continuità al lavoro iniziato. Nei primi incontri si registrava un conflitto fra donne del Sud e donne del Nord perché le prime avevano interesse prevalente alle tematiche di partecipazione all'economia e alla rappresentazione del loro ruolo di pilastro fondamentale della società, mentre le altre

privilegiavano tematiche legate al privato e alla sessualità. Più di recente, le parti si sono invertite perché le donne del Nord pensano piuttosto allo spazio pubblico e alla loro scarsa rappresentanza, mentre quelle del Sud privilegiano le questioni connesse alla dignità personale, contro la violenza sessista.

Dalla fine degli anni Novanta due scenari hanno ridotto gli spazi operativi dei movimenti femministi: la vittoria totale del neoliberismo, con erosione conseguente della spesa sociale le cui mancate provvidenze gravano sulle spalle delle donne e i fondamentalismi religiosi che negano loro libertà. Due spinte che muovono entrambe nella direzione della oppressione femminile. Nell'immaginario sociale patriarcale e nella materialità della vita quotidiana, le donne assolvono alla funzione di parafulmine, creano connessioni nel tessuto sociale che non sono di ordine economico ma producono effetti economici, non contabilizzati fino ad oggi perché, si sostiene, non quantificabili in termini monetari.

Il concetto viene spiegato attraverso esempi tratti da vite femminili nel Sud del mondo.

Lo scenario attuale è particolarmente penoso per i movimenti perché mostra l'utilizzo di parole d'ordine femministe da parte delle istituzioni internazionali che le strumentalizzano a proprio vantaggio.

La pratica della Rete (*Rosa Calderazzi*)

Le Reti di donne che si occupano anche di economia e di lavoro sono numerose e diffuse. Sarebbe interessante avere delle loro discussioni e delle loro pratiche il quadro più compiuto e ampio possibile. In attesa che qualcuna si assumesse questo compito, rapidi accenni ad alcune delle più attive possono essere utili per una discussione prossima ventura sul rapporto tra donne e spazi pubblici.

La Marcia Mondiale delle Donne, la Rete latino-americana delle donne per una economia diversa, la Rete Genere ed Economia e altre, sono esempi significativi del lavoro politico dei movimenti delle donne. L'ottica prevalente latino-americana del testo non riflette necessariamente una realtà obiettiva, ma una vicenda personale di viaggi e di relazioni umane.

Precarietà è femmina (*Ornella Bolzani*)

In queste note ci si chiede se la difficoltà a essere presenti nello spazio pubblico da parte delle donne non sia il risultato di un senso di estraniamento -meglio di *precarietà*-, per tutto ciò che si svolge fuori dal recinto domestico, condizione che è diventata quasi esistenziale. Ogni denuncia di segregazione e di sfruttamento, che le donne ancora subiscono dentro e fuori casa, si ritorce contro di loro, mentre vengono strumentalizzate come potenti ammortizzatori sociali a costo zero.

Di certo il peso di una educazione millenaria, che le ha spossate di ogni energia creativa, che ha imposto il sacrificio di sé per il piacere e il bene di altri, rende difficili i cambiamenti.

La *precarietà è femmina* perché ritorna sempre il feticcio dell' "Eterno femminile", zoccolo duro contro cui si scontrano ancora le possibili alternative di liberazione. Resta l'alternativa tradizionale: o assumere i caratteri maschilini dell'efficienza e della durezza, o rinominare diversamente la differenza sessuale col rischio però di rendere *precarie* anche le conquiste fatte dai movimenti.

Cura di sé e cura degli altri (*Liliana Moro*)

Dal lavoro compiuto nel gruppo "Donne e scrittura", si sviluppano alcune riflessioni e molti interrogativi. Quali sono i fili tenaci che avvincono le donne alla dimensione della cura? Perché le molteplici valenze e capacità in essa coinvolte raramente assumono valore? La maternità c'entra, ma non spiega tutto. E sicuramente non è una questione privata. L'io e l'altro sono davvero opposti? E se fossero nuclei attivatori di energia, quando vengono posti in relazione?

Non di sola madre (*Nicoletta Buonapace*)

La riflessione nasce da un gruppo di discussione che, attraverso la scrittura di esperienza, ha tentato di interrogare, a partire da sé, il vivere e il pensare intorno al tema della cura.

L'ipotesi è che questo tema abbia messo in gioco, conflittualmente, zone di vita intima difficili da affrontare: il potere all'interno delle relazioni, la scelta e il vincolo, e necessariamente la dimensione del materno, quasi che il termine "cura" non possa che appartenere a questo ruolo.

Di fatto, sembra che, anche inconsapevolmente, le donne tendano ad assecondare schemi di pensiero propri del sistema eteropatriarcale, portatori di valori, giudizi, pratiche, che le schiacciano su una funzione biologica. La sola possibilità di sfuggire ai modelli imposti è cercare di aggirarli attraverso l'ascolto attento della propria unicità, parzialità e singolarità.

Occorre dunque uno sforzo per certi versi creativo, in cui si riconosca che il generare e il pensare appartengono a ordini di esperienza differenti, che l'aver cura è responsabilità collettiva, che per giungere a una maggiore autenticità è necessario rinunciare ai vantaggi che un sistema oppressivo della libertà femminile, in qualche modo, comunque garantisce.

La rimozione della badante (*Manuela Cartosio*)

La creazione del termine "badante" prova che è stato necessario inventare un nome per definire un lavoro retribuito che prima non esisteva. Esisteva invece come lavoro di cura erogato gratuitamente dalle donne italiane. Trasferendolo alle migranti si è fatto entrare nel mercato del lavoro salariato.

La nostra relazione con le migranti resta opaca, confinata nel privato, non è messa a tema dal pensiero e dalla pratica delle donne. Per questo si può parlare di "rimozione": si toglie dalla scena, si nasconde a se stessi qualcosa che crea disagio e fa sentire in colpa.

Le grandi sorelle (*Daniela Pastor*)

"Prima dei tiggì della sera, una giornata davanti alla tv" potrebbe essere il sottotitolo di quest'analisi di trasmissioni di successo, collaudate negli anni, della Rai e di Mediaset, nella fascia oraria dall'alba al tramonto, dedicate ad un pubblico generalmente femminile e affidate a conduttrici donne, da sole o affiancate da un giornalista: dai rotocalchi televisivi come *Unomattina*, a *Forum*, a *Uomini e donne*, ad *Amici*, a *Pomeriggio cinque*.

Chi scrive, docente liceale, confessa di essersi interessata ad alcuni di questi programmi dopo averne constatato la suggestione che esercitano sugli studenti nel proporre modelli di comportamento e pregiudizi. Il suo sguardo, dopo un lungo tempo di osservazione, se ne è ritratto sgomento e preoccupato, e non solo per le nuove generazioni. Uno sguardo che si è soffermato in particolare sulle donne di potere mediatico della tv commerciale (Maria de Filippi, Rita dalla Chiesa, Barbara d'Urso), che ha chiamato "Le grandi sorelle", sia riferendosi al romanzo di Orwell sia al reality show del *Grande fratello*: si presentano come seduttive, complici, "compagne di vita" delle casalinghe le quali, al pari delle donne dello spettacolo, sono invitate a passare al di là del piccolo schermo, come pubblico o protagoniste in studi televisivi che diventano la "Casa" di tutte, in cui ognuno ha visibilità e quindi celebrità. Agli ospiti, uomini e donne, si chiede in fondo "solo" di consegnare le proprie emozioni, le lacrime, i segreti delle proprie vite. Sono donne, "Le grandi sorelle", che contribuiscono ogni giorno a costruire il consenso a quel sistema di (dis)valori su cui si fonda la cultura prevalente nel nostro Paese: l'ascolto, la "sorellanza" sono infatti solo apparenti, o temporanei, la fase iniziale di quella che si potrebbe definire "la trappola". In un contesto successivo le vicende delle persone, comuni o vip, diventano spesso il pretesto per discriminare il diverso e lo straniero o suscitare odio verso la magistratura.

Il corpo e il lavoro (*Seminario del 31.1.2010 – Libera Università delle Donne di Milano*)

Che cosa succede oggi al corpo di una donna immessa nella catena del lavoro detto "immateriale"? Che cosa significa il corpo di una donna messo al lavoro davanti al computer? Quale è il corpo della donna, o dei lavoratori in generale, quando si scardina interamente il tempo della sua vita, sottoposto al laceramento sistematico della precarietà? Che cosa succede se voglio avere un figlio nella presente

dimensione di lavoro-non lavoro? Sono tutti fattori che vengono a galla, non perché prima le donne non ci avessero pensato, ma perché la situazione è completamente nuova.

La banalità dello scambio. Intervista a Paola Tabet. Il concetto di scambio sesso-economico
(Mathieu Trachman)

“... il mio lavoro è frequentemente usato ma spesso, secondo me, viene usato in modo un po' riduttivo, nel senso che a volte è stato adottato quasi più il nome, il termine di scambio sesso-economico, che il concetto stesso e lo spostamento di campo teorico che questo termine implica. Così il termine « scambio sesso-economico » diventa semplicemente un nuovo nome per designare i rapporti di sex-work, di prostituzione. Al contrario per me l'idea di scambio sesso-economico serviva e serve a indicare un fenomeno ben più vasto, ossia l'insieme delle relazioni tra uomini e donne che implicano una transazione economica. Una transazione nella quale sono le donne che forniscono servizi (variabili ma comprendenti un'accessibilità sessuale, un servizio sessuale) e gli uomini a dare un compenso più o meno esplicito per questi servizi. Il compenso è di tipo e valore variabile: si va dal nome allo status sociale, o al prestigio, a regali o infine al pagamento diretto in denaro. Abbiamo così un insieme di relazioni che vanno dal matrimonio alla prostituzione, con forme di rapporto assai diverse, comprese tra questi due estremi. Ho cercato, infatti, di mostrare che non vi è un'opposizione binaria tra matrimonio e prostituzione, ma piuttosto una serie complessa di relazioni differenti, e che è possibile mettere in rilievo, stabilire, che vi è un *continuum*, cioè una serie variabile d'elementi comuni alle diverse relazioni e insieme una serie di elementi che le differenziano. Le variazioni riguardano elementi fondamentali quali la modalità della relazione, la forma di contratto, le persone, la durata, i servizi forniti”.

Lunedì 18 ottobre, ore 18.30,

Spazio dell'Unione femminile, - Corso di Porta nuova 32, Milano

Ragazze di ieri e di oggi.

Corpo, lavoro, amore, famiglia, sessualità...

Incontri e dialoghi tra donne di generazioni diverse

Secondo incontro.

Lavori e vite precarie: tante storie, nessuna storia?

Il senso del lavoro per le ragazze di ieri e le ragazze di oggi, tra continuità e rotture. Con la precarietà cambiano le vite, e insieme il modo di raccontarsi. Riusciremo a capirci, nella nuova babele delle voci e dei linguaggi?

Ore 18.30 Proiezione del video "**Aspettando Madonna**", prodotto dal Laboratorio Eyelab, regia di Federico Iris Osmo Tinelli (52'). Un gruppo di giovani donne decide di fare un'autoinchiesta sul lavoro, e di tradurla in linguaggio cinematografico. Il regista scompiglia le carte. Dall'incontro di storie soggettive che non riescono a diventare una nasce questo racconto-non-racconto, che vuole narrare la precarietà attraverso la precarietà della narrazione.

Intermezzo amichevole con spuntino a prezzi modici

Ore 21.00 **Discussione. Conducono il dibattito Chiara Martucci e Marina Piazza.** E' prevista la presenza del regista del film o di una delle protagoniste.

Organizzano: Amiche di ABCD, Donneinquota, Libera Università delle donne, Sconvegno, Unione femminile, Usciamo dal silenzio

PROPOSTE
La“rivoluzione energetica”
di **Valeria Fieramonte**

Per la prima volta nella storia del mondo la specie umana cerca di imitare le piante e il regno vegetale - tanto più evoluti di noi da questo punto di vista - per procacciarsi energia in modo ecologico e senza produrre rifiuti tossici.

Questo sono, in ultima analisi, le cosiddette energie rinnovabili (o energie verdi o fonti alternative che dir si voglia): il primo tentativo nella società industriale di usare il sole e il vento (e la forza dei mari) per produrre l'energia indispensabile alla vita.

Le piante lo fanno già da sempre: e pensare che ...sono senza cervello! Forse per questo hanno un dna più complesso di quello del regno animale anche se è una scoperta difficile da metabolizzare per i nostri sistemi filosofici.

Su questo cambiamento di portata storica è più che mai necessaria una riflessione informata: troppi sono ancora gli ostacoli e le resistenze a fare qualcosa che è semplicemente logico, utile, intelligente e ricco di promesse. Niente di più delle energie rinnovabili, del resto, si presta a quella 'democrazia diffusa' di cui molto si favoleggia, proprio perché non c'è.

Vi inviteremo a riflettere sulla rivoluzione energetica sulla base dei dati raccolti finora e con l'aiuto di ricercatrici e esperte che inviteremo alla Lud.

APPROFONDIMENTI

OMAGGIO A CARLA LONZI
a cura di **Sisa Arrighi**

Lo scorso anno abbiamo riproposto (Notiziario Lud n.15) i primi manifesti del Femminismo degli anni '70 tra i quali c'era ovviamente anche il Manifesto di Rivolta Femminista. Quest'anno e precisamente **il 5-6-7 marzo la Casa Internazionale delle Donne di Roma ha promosso il convegno 'Taci anzi parla' per celebrare la vita e l'opera di questa grande donna e teorica del Nuovo Femminismo italiano**. Chi volesse avere più informazioni sulle giornate romane e ascoltare gli interventi dalla viva voce delle relatrici / relatori, può visitare il sito di Server Donne (magazine/archivio)

Vorrei ora ripercorrere con brevi cenni e citazioni la sua vita. Mi servirò della sua opera fondamentale *'Taci, anzi parla - diario di una femminista'* pubblicato nel 1978 e delle parole di quanti l'hanno conosciuta personalmente e ne hanno poi dato testimonianza.

Carla Lonzi è morta a Milano nell'agosto del 1982, era nata a Firenze il 6 marzo 1931 da una famiglia della piccola borghesia. Il padre è artigiano, la madre casalinga.

Carla è la prima di cinque figli e sottolinea l'importanza di essere la primogenita, di essere quella che apre la strada. Con la nascita di sorelle e fratelli si sente privata dell'amore esclusivo dei genitori:

'Da piccola ero fiduciosa e conquistatrice, sentivo che gli altri mi prediligevano e questo per me era normale. Dopo la nascita di mia sorella è scoppiata la competitività per l'atteggiamento di mio padre che aveva preso a misurarci l'una contro l'altra'.

Il padre ironico, pieno di autorità e di energia, diceva che Carla era strafottente ed egoista. Carla. *‘Certamente lo adoravo, ma sentivo che non era mio.’. e altrove ‘Impazzivo per il riconoscimento di me, costantemente negato da lui.’*

Poi a nove anni va in collegio dalle suore attratta dalla novità e dall’ambiente diverso conquistando così una nuova indipendenza. Prosegue poi gli studi artistici a Firenze con Roberto Longhi. All’Università, nonostante i risultati brillanti rimane delusa dal mondo accademico. Preferisce partire con un’amica con pochi soldi in autostop per un viaggio all’estero e con l’idea di vedere tutti i musei del mondo. Parigi, Amsterdam, il Nord Europa poi ancora Parigi dove si ferma per qualche tempo.

E’ il 1952, si ammala di tubercolosi ed è costretta a rientrare a Firenze e a curarsi. Come vedremo in seguito la malattia è un segno costante nella sua vita. Si laurea a pieni voti, il suo relatore le propone di pubblicare la tesi ma Carla rifiuta. (è stata pubblicata solo di recente)

Si sposa nel 1958, va a vivere in una piccola città di provincia, Lido di Camaiore e nel 1959 nasce suo figlio Battista. Del suo matrimonio Carla parla come di una ‘calamità sociale’: si separerà presto.

Ero come sommersa da una catastrofe interiore – all’interno di me una sconosciuta agonizzava.

Comincia a lavorare come critica d’arte, a frequentare il mondo degli artisti, soprattutto le avanguardie degli anni ’60. Si devono a lei la scoperta, i cataloghi e le mostre di giovanissimi allora sconosciuti, che poi sono diventati i più importanti artisti contemporanei.

Il suo primo libro *Autoritratto* (De Donato, 1969) raccoglie il suo lavoro di quegli anni: conversazioni con artisti da lei scelti, con grande intuizione, riconoscendo il talento in un mare di persone che sono poi sparite.

Si tratta di un collage di interviste/conversazioni con questi personaggi da lei montate liberamente. E’ un libro in cui non si parla delle opere ma degli artisti.

“Sentivo crescere la mia perplessità sul ruolo critico, in cui avvertivo una codificazione di estraneità al fatto artistico insieme all’esercizio di un potere discriminante degli artisti. Questo libro non intende proporre un feticismo dell’artista, ma richiamarlo ad un altro rapporto con la società negando il ruolo e perciò il potere del critico d’arte”.

Carla Lonzi sentiva il suo lavoro marginale, perché l’artista metteva al centro l’oggetto, mentre lei privilegiava la relazione, il pensiero.

“Quando ho capito che mi chiedevano di immedesimarmi nello spettatore ideale, mi sono sentita giocata”.

Il figlio Battista Lena, la ricorda al lavoro con quel registratore Brionvega, lui ancora bambino: *‘Si sentiva sempre sbagliata – sceglieva di mettere un profumo, usciva di produzione...la stessa cosa con la marca di sigarette, c’era una specie di corto circuito con le cose che toccava...era una donna molto dolce...per nulla ideologica...’*

Di questi anni è l’incontro con Pietro Consagra, scultore, che diventerà il suo compagno: *“Mi ero innamorato di Carla, mi ero aggrappato a Carla: lei di una generazione più giovane di me si presentava pacata e sicura”.*

Poi ancora: *“Vivere con Carla era proprio una grande meraviglia...lei era così lucida, viveva tutte le contraddizioni del suo tempo, ma era anche dolce, allegra, buffona...non si tirava indietro, portava*

tutto alle estreme conseguenze...ma quando si arrivava ad affrontare l'argomento donna, impazziva di rabbia, di frustrazione, dalla voglia di frenare tutta quella prepotenza maschile che vedeva nella società.

Anni felici e poi nel 1967 di nuovo la malattia. A Boston, negli Stati Uniti sarà operata di cancro, le toglieranno un piccolo nodulo vicino alla clavicola.

Sul mio corpo passano tutte le tempeste, non c'è cosa che io non capisca a mie spese.

Infine la svolta decisiva: il femminismo – siamo nel 1969/70.

Nelle parole della sorella Marta: *'Per Carla fu lo sbocco decisivo, perché lì con le donne del suo gruppo trovò quei rapporti di autenticità che aveva inutilmente cercato con gli artisti. L'apporto più originale di Carla fu di mettere al centro la sessualità'.*

Sollecitata da Carla Accardi, pittrice ed amica, dialogante con Carla in *Autoritratto*, che le parla dei primi contenuti femministi ascoltati in una riunione, Carla si trasferisce a Roma e nel giro di due mesi fondano il primo gruppo che sarà anche il primo gruppo femminista in assoluto.

Dice Carla: *'Alla prima riunione eravamo in 7, dopo due mesi in 40'.*

'Così sono arrivata al femminismo che è stata la mia festa. Qualcuno doveva ben cominciare e la sensazione che mi portavo addosso era o che lo facevo io o nessuno mi avrebbe salvato.'

Interrompe la sua attività di critico d'arte e si dedica interamente a questa nuova avventura: *'L'emozione di quei giorni era indescrivibile.'*

Il primo manifesto di Rivolta Femminile è del luglio 1970. Riletto oggi risulta ancora dirompente. Il manifesto si chiude con le parole: *Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione né al proselitismo. Comunichiamo solo con donne.*

Ora questo tipo di linguaggio può sembrare quasi familiare, allora provocò uno scandalo enorme, anche e soprattutto per la scelta della separatezza. Incredibilmente però, come accade in certi momenti storici, il piccolo gruppo di donne, che si diffuse a macchia d'olio, e che successivamente fu chiamato autocoscienza, fece propria quella modalità con rapidità sorprendente.

Il privato diventa politico – autocoscienza è presenza a se stesse momento per momento – dice Carla.

Il Gruppo di Rivolta tenendo fede alle promesse, comunicò con gli altri con una serie di pubblicazioni, i cosiddetti LIBRETTI VERDI, prodotti in proprio e distribuiti dal gruppo, ancora una volta con titoli addirittura traumatici per le stesse donne che li leggevano:

Sputiamo su Hegel; La donna clitoridea e la donna vaginale; Superiore ed inferiore; Una ragazza timida; Autocoscienza; La strada più lunga; La presenza dell'uomo nel femminismo; Taci, anzi Parla – Diario di una femminista; E' già politica; Vai pure; Scacco ragionato (1985 Postumo); Armanda sono io (Materiale Sulle 'Preziose').

N.B. Per la prima volta ora tutta la sua opera viene riproposta in una nuova edizione, (casa editrice Et Al.) fedele a quella originale e si parla di **'riscoperta editoriale'**

Il primo titolo è del 1970/71 gli altri libretti escono lungo l'arco di dieci anni, ebbero successo e diffusione, alcuni furono tradotti in varie lingue: tedesco, francese, spagnolo.

‘La donna si fonda su una realtà incerta e malferma... si fonda sul niente – il niente è l’unico aggancio a cui tener fede. Il niente misconosciuto in cui mi ero rifugiata prima, si rivelava adesso come il nuovo campo della soggettività della donna

Nel suo diario (1972-1977) registrava meticolosamente tutto: i sogni, i ricordi, gli incontri, le fantasticherie, le lettere non spedite, i minimi mutamenti della coscienza.

‘Sfidavo continuamente il tracollo, la caduta, ma non potevo tralasciare di indagare nel più minuto incidente che potesse avere un carattere illuminante per me.’

Vai Pure è la registrazione in quattro giornate del dialogo/conversazione con Pietro Consagra nel momento di riepilogo di una relazione, sui punti inconciliabili di due individui che sono due culture: quella della donna che cerca di porre le basi per il suo riconoscimento, quella dell’uomo che si richiama alle necessità di ‘ciò che è’ che sono le sue necessità. Questo dialogo non è stato alterato dalla presenza di un possibile futuro lettore, perché non è stato registrato per essere pubblicato, ma si è rivelato da pubblicare. Un gesto di intervento che rompe l’omertà del rapporto a due.

Nel 1981, mentre lavorava ad un testo sulle letterate francesi del ‘600, cominciò ad avvertire forti dolori ad uno zigomo. Fu diagnosticato un cancro esteso inoperabile. Fu comunque operata a Zurigo con grande menomazione del suo volto. Poco prima di morire – agosto 1982 –sentì il bisogno di fare un riepilogo con un’amica:

‘Certo ora come ora, tutto il peso dell’andar controcorrente, la drammaticità, lo sconquasso della vita personale non si può ripetere. Chi vuole lo legga nei libri – però sappia che c’è stato... Smettiamo di parlare di costo! Parliamo invece della merce conquistata, quanto era bella e pregiata e come praticamente non aveva prezzo.

Laura Lepetit, editore, così la definisce:

“Un’intelligenza feroce che colpiva al cuore tutte le volte...prima di entrare in Rivolta, io mai avrei potuto dire o pensare ‘sputiamo su Hegel’... dire qualcosa di simile a quei tempi era un terremoto. Carla era come se ignorasse i pericoli – lei lo faceva e le donne potevano farlo...”

Francesca Archibugi, regista, così la ricorda:

“La cosa che più ti colpiva in Carla era quanto sapeva ascoltare e come ti metteva in condizione di saltare tutte le convenzioni e di arrivare subito a parlare di ciò che ci premeva.”

E ancora : “Mi colpiva la sua lucidità intellettuale che non rinnega la sofferenza ma cerca di farne un’altra cosa. Ha attraversato nella vita cose abbastanza drammatiche eppure non ha avuto un’esistenza drammatica. Ha avuto un’esistenza felice.”

Manuela Fraire, psicanalista:

“Carla Lonzi è stata una fondatrice, ha avuto la forza e le gratificazioni che hanno le fondatrici che si trovano nel posto giusto al momento giusto. Ha definito l’autocoscienza come metodo, non solo perché ha inventato il modo che permetteva questo tipo di comunicazione tra le donne, ma perché ne ha capito il significato pratico, trasformativo, teorico. Ha capito che attraverso l’autocoscienza il modo delle donne di percepire se stesse sarebbe cambiato. Uscite dal piccolo gruppo le donne avrebbero avuto la possibilità di pensare se stesse come persone che avevano una differenza, differenza che non voleva dire disuguaglianza o inferiorità.”

E: “Dire ‘sputiamo su Hegel’ per una donna della sua cultura voleva dire io posso sostenermi anche senza i riferimenti che mi hanno formato perché penso di poter mettere all’ordine del giorno la mia visione del mondo –produrre un imprevisto nella storia – cambiare di prospettiva – scattare a soggetto.”

Luisa Muraro, filosofa:

“Per lei la politica non è fare ciò che è realisticamente possibile, ma creare la possibilità di altro e inventare, aprire l’orizzonte, alzare il cielo.”

Aggiunge Muraro: “in quegli anni l’orizzonte era molto stretto.”

Battista Lena, figlio:

“Anche durante la malattia finale, io ero già grande, abbiamo passato tanto tempo insieme, era serena, leggeva, non aveva paura di morire...”

Maria Luisa Boccia ha scritto:

“Lonzi invia al Corriere della Sera il testo *Sessualità femminile e aborto*, in risposta a un articolo di Pier Paolo Pasolini (lettera che riproduciamo) che aveva denunciato la mancata messa in questione, da parte delle femministe, del legame tra eterosessualità, procreazione, aborto. Il giornale non lo pubblica. Lonzi scrive allora una lettera a Pasolini, come gesto di riconoscimento della reciproca differenza, senza ricevere alcuna risposta.

Il 5 febbraio 1978 invia una lettera a “L’Espresso” per confutare la riduzione del femminismo a movimento, la sua filiazione dal Sessantotto e dunque la sua riduzione a costola femminile di ideologie, rivoluzioni e rivolte degli uomini. “Viceversa -scrive Lonzi- è malgrado il Sessantotto che le giovani donne del movimento hanno preso coscienza di sé; scardinando parole d’ordine, modi di far politica e miti dei loro compagni. Anche questa lettera non sarà pubblicata. Privilegiando da sempre la comunicazione, Lonzi e Rivolta Femminile, con questi e altri gesti, mostrano di aver ben compreso l’importanza della rappresentazione mediatica. E la necessità di interloquire con chi la produce.”

(tutto il testo di Boccia si trova all’indirizzo www.universitadelledonne.it/boccia-lonzi.htm)

Lettera a Pasolini di Carla Lonzi

21 gennaio 1975

Caro Pasolini, nel tuo articolo sul “Corriere della Sera” ‘Io sono contro l’aborto’, scrivi: “Non mi risulta che gli abortisti, in relazione al problema dell’aborto, abbiano messo in discussione tutto questo”. Io e le donne del gruppo femminista cui appartengo l’abbiamo fatto e abbiamo pubblicato gli scritti in proposito, che però sono passati completamente sotto silenzio. Gli abortisti, come li chiami, non hanno mostrato di prenderci in considerazione. Eppure non ci siamo pronunciate contro la libertà di aborto – che rispecchia, sono d’accordo con te, una tappa obbligata del patriarcato che si rinnova per sopravvivere, e in questo senso noi di Rivolta Femminile non abbiamo mosso un dito, ma abbiamo posto dal ’71 il problema della presa di coscienza su ciò che l’aborto legale sottintende: la consacrazione del coito. Il nostro obiettivo non era negare la libertà di aborto, ma cambiare il suo significato nella coscienza di chi continuerà a subirlo, anche libero, la donna, e a imporlo, una cultura se non vogliamo dire l’uomo.

Il tuo articolo l’ho letto con partecipazione, come se senti la voce di un fratello, e con l’amarezza di constatare che il fratello continua ad arrivare prima della sorella a farsi ascoltare. Non ti dico questo per vittimismo o per sminuire quello che hai pensato e scritto con autenticità, ma perché non voglio lasciare incompleto il gesto di fiducia che faccio a mandarti questa lettera. Da tempo sentivo crescere questa fiducia e adesso ho l’occasione di manifestartela.

Per la verità devo aggiungere che questo tipo di lotte “ritardate” hanno smesso di spingerci verso impostazioni rigide e perciò ritardate. Non possiamo aspettare chi tarda, così andiamo per la nostra strada e tutto è molto più libero. Con affetto

Autocoscienza

di **Elena Rader**

Gennaio 2010

Rivolta è stato l'unico gruppo che mi ha offerto l'opportunità di costruire la mia identità spezzata, allora, da un mondo che mi aveva teso solo trappole. In quel momento avevo già conquistato l'emancipazione, che mi era costata prezzi altissimi e che si era rivelata tutto fuorché liberatoria. I ruoli di moglie e di madre mi avevano, poi, sbattuto definitivamente in faccia le porte della libertà femminile che cercavo.

E' stato allora che l'autocoscienza praticata da Rivolta mi era sembrata l'unica via di salvezza.

Intuivo che prima di rovesciare tutte le cause della mia inadeguatezza sulle realtà esterna, prima di gridare rivendicazioni, per me sterili, dovevo fare i conti con me stessa. Dovevo, innanzitutto, liberarmi dalle tendenze all'ideologia che permeava i gruppi femministi che frequentavo.

Rivolta proponeva il viaggio all'interno di sé, senza il condizionamento della psicoanalisi, allora ovviamente tutta al maschile. Arrivare al nocciolo, diceva Carla Lonzi, significava togliersi via via tutte le sovrastrutture che ci erano state messe addosso da una cultura patriarcale e da una madre asservita, complice del padre.

Rivolta proponeva una pratica, non una teoria.

Autocoscienza è dialogo, confronto, ascolto e risonanza insieme, con l'attenzione costante a non prevaricare e a non farsi prevaricare. Percorso difficile, spesso doloroso, che svela i risvolti più profondi (anche mostruosi) della relazione tra donne. E' un percorso che, per essere sopportabile, deve essere condiviso con chi ha gli stessi obiettivi di ricerca della propria identità. E' una pratica che per avere successo deve essere assolutamente etica.

Autocoscienza non è il racconto delle proprie miserie femminili, come intendevano alcune, bensì un'esplorazione all'indietro che procedeva cancellando i vari strati culturali, ideologici, religiosi per capire se, arrivate al nocciolo, fosse possibile trovare la scintilla di un pensiero femminile autentico, di un Io autentico.

Abbiamo visto che questo è possibile. Il soggetto femminile cosciente, per Rivolta, può nascere e vivere solo attraverso una pratica di autocoscienza costante. Il pensiero femminile autentico è quello che rimane il più possibile legato all'essere.

E' un pensiero in continuo movimento, mai statico, immune dalla cristallizzazione, dunque mai ideologico.

E' un pensiero che non si fissa mai su un'unica verità, che non diventerà mai Chiesa o Ideologia.

E' un pensiero che per vivere ha bisogno del confronto e del riconoscimento femminili.

E' un pensiero che non esclude l'uomo, purché l'uomo prenda coscienza di sé come altro e non si ponga come assoluto.

Per questo, a mio avviso, gli scritti più significativi di Rivolta non sono quelli teorici, bensì gli esperimenti di autocoscienza scritta. Il Diario e il Vai Pure di Carla Lonzi, il diario di Alice Martinelli (Una ragazza timida) mi sembrano esperimenti riusciti e, forse, più attuali e più comprensibili oggi che negli anni 70 -80.

La pratica dell'autocoscienza ha portato anche all'elaborazione di un concetto di trascendenza femminile interessante e originale. Per Rivolta è importante farsi coscienza senza trascendere la vita. Come, invece, ha fatto il maschile. In questo modo non vengono tagliati via né il corpo né la relazione. Trovo questo pensiero profondamente laico e originale.

La sfida di Rivolta Femminile mi sembra si giochi tutta sul filo dell'autocoscienza e sia sempre più attuale e rivoluzionaria. Il nuovo percorso dell'autocoscienza dovrebbe essere proiettato in avanti, per capire cos'è diventato il pensiero femminile e dove sta andando. E' necessario, forse, ancora più coraggio di prima per mettere in discussione ciò che facciamo, ciò che pensiamo.

L'obiettivo è sempre quello. Non è di cambiare il mondo, ma di cambiare noi stesse.

Se avviene la modificazione interiore è inevitabile che si rifletta all'esterno e metta in moto meccanismi diversi, relazioni diverse.

Meravigliosa profetica Carla

di Giancarla Dapporto

Settembre 2010

Rileggendo oggi il bellissimo pamphlet *Sputiamo su Hegel* scritto nel 1970, non possiamo che inchinarci all'intelligenza acuta e profetica della scrittrice e fondatrice del gruppo di "Rivolta Femminile". La sua analisi parte dallo studio della posizione della donna nella filosofia di Hegel. Bisogna ricordare che la dialettica hegeliana stava alla base dello studio del marxismo, e da essa non si poteva prescindere. Ma proprio dalla dialettica hegeliana parte Carla Lonzi per contestare la nuova politica libertaria professata dai gruppi usciti dal movimento del '68. Bisognava smascherare

l' inferiorizzazione femminile individuata nel pensiero delle avanguardie.

L'uscita di questo testo imprevisto e ormai leggendario, fu allora di grande impatto.

All'Università Statale di Milano si accese un grande dibattito fra tutti i giovani e la donne dei collettivi, scandalizzando anche molti professori, .Io ero iscritta a filosofia. Fui a tal punto colpita, che dopo aver studiato quell'opera incomparabile che è la *"Fenomenologia dello spirito"*, decisi di fare la mia tesi sulla posizione della donna nel pensiero di Hegel.

Alle donne che ieri e oggi criticano il fatto di partire da un pensiero maschile autoritario e patriarcale come quello di Hegel, vorrei dire che Carla Lonzi non sbagliava ad affrontare il problema femminile attraverso un metodo analitico efficacissimo e imprescindibile: la dialettica.

Il metodo dialettico, in diverse discipline, compresa la nuova psicanalisi, ha permesso di comprendere quanto l'opposizione uomo/donna differisca da quella servo/padrone perché, come dice Carla *"sul piano donna-uomo, non esiste la soluzione che elimini l'altro, quindi si vanifica il traguardo della "presa del potere"*. In *"Sputiamo su Hegel"* ci sono tutte le questioni sociali, i pregiudizi biologici, i nodi familiari, le situazioni storiche che hanno dato origine e perpetuato l'oppressione della donna

.A partire da questo scritto si organizzeranno molti gruppi femministi di autocoscienza. L'aspirazione ad una società che non si fondasse sul desiderio di morte perpetuato dal governo bellicoso maschile, nasceva in lei dalla consapevolezza che le donne, depositarie di una cultura della differenza, potevano portare nel mondo un nuovo modo di rapportarsi fra i sessi.

Oggi che nella società italiana, la politica della differenza sostenuta per anni da alcuni gruppi femministi, ha perso la sua battaglia, e l'aspirazione all'uguaglianza sembra per le donne il traguardo più appetito o l'unico possibile ,ciò che scriveva Carla Lonzi contro questa ambizione misera, è ancora oggi una premonizione potente.

"L'uguaglianza è quanto si offre ai colonizzati sul piano delle leggi e dei diritti: è quanto si impone loro sul piano della cultura. E' il principio in base al quale l'egemone continua a condizionare il non-egemone .L'uguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata, dell'unidimensionale" E ancora: "Il mondo della differenza è il mondo dove il terrorismo getta le armi e la sopraffazione cede al rispetto della varietà e della molteplicità della vita. L'uguaglianza tra i sessi è la veste in cui si maschera oggi l'inferiorità della donna. La posizione del differente è mutare la civiltà che l'ha escluso".

ATTIVITA' DEI GRUPPI

GRUPPO SOGGETTIVITA' LESBICA

Tra l'inverno e la primavera 2010 il Gruppo Soggettività Lesbica ha presentato quattro autrici che, pur nella loro diversità, hanno sviluppato alcune tematiche che avevamo scelto di discutere.

L'idea dalla quale eravamo partite riguardava l'interrogarsi su certi passaggi cruciali della vita (l'amore, il dolore, la perdita, la malattia, la vecchiaia, l'abbandono...) e come questi potessero divenire occasione di crescita e trasformazione di sé al di là degli iniziali stravolgimenti.

Il primo romanzo è stato *“La morte è giovane”* di Rita Gatto (pseudonimo di Margherita Giacobino), che in verità è un giallo piuttosto brioso.

A lei abbiamo chiesto di parlarci del suo percorso tra generi letterari diversi e della sua fedeltà ad una scrittura comunque raffinata, in una atmosfera culturale fortemente dominata da logiche di mercato.

Poi abbiamo avuto con noi Cristina Zanetti con *“Stop Movie”*, il suo romanzo molto intenso che intreccia la vita della protagonista con la stagione straordinaria di Immaginario (Festival Internazionale di Cinema Lesbico di Bologna), organizzato dal gruppo lesbico separatista Visibilia. Discutendo con lei abbiamo visto quanto abbia peso l'amore per un progetto politico/culturale voluto, condiviso e faticosamente realizzato da un piccolo gruppo di persone animate dalla stessa passione, che però devono anche affrontare le tensioni e i conflitti di varia natura che inevitabilmente sorgono.

Il terzo incontro è stato con Silvia Nirigua e i suoi romanzi di formazione *“Un quarto di me”* e *“La metà di tutto”* dove dei giovani di entrambi i sessi e di diverso orientamento affettivo- sessuale sono alle prese con i medesimi problemi esistenziali e dove il vissuto di abbandono si intreccia con le ferite e le lacerazioni che portano all'estrema perdita, quella del sé.

Infine con Valeria Viganò e il suo libro *“La perdita dell'alfabeto”* si è sviluppato un dibattito molto coinvolgente su temi centrali quali la memoria, il tempo, la malattia, la funzione riparatrice della parola scritta.

Quest'anno il nostro gruppo ha partecipato e contribuito attivamente alla formazione del Coordinamento Arcobaleno con molti altri gruppi della comunità L.G.B.T.Q(Lesbica, Gay, Bisessuale, Transessuale, Queer) e alla realizzazione di un'iniziativa politica itinerante nella Regione Lombardia, *“L'amore spiazza”* che ha portato a Magenta, Bergamo e Pavia un messaggio di non discriminazione, contro l'omofobia, attraverso un'azione politica incentrata sull'incontro e il dialogo con la gente.

In particolare il nostro gruppo ha ideato e realizzato una propria iniziativa intitolata *“MANO-METTIAMO L'OMOFobia”* dove noi chiedevamo alle persone di lasciare una loro impronta della mano su uno striscione come atto simbolico di sostegno alla nostra battaglia contro l'omofobia.

Il prossimo anno intendiamo sicuramente continuare questo importante lavoro di coordinamento con gli altri gruppi, nonché continuare gli approfondimenti delle tematiche specifiche lesbiche attraverso incontri e dibattiti che definiremo nei primi incontri di settembre- ottobre.

GRUPPO CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Resoconto attività 2009 - 2010

Il programma è stato portato a termine con buona partecipazione, abbiamo rispettato tutte le attività che avevamo in scaletta e anche quest'anno abbiamo aggiunto qualche “perla”...

I nostri incontri sono iniziati con Liliana Moro che per la terza volta ha attinto al libro *“Scienziate nel tempo”*, presentandoci quest'anno Vandana Shiva, piccola-grande donna indiana che difende il suo Paese con le unghie, con i denti e con tutta la sua intelligenza. Nella realtà indiana, descritta nel suo

libro "Ritorno alla terra", il 70% della popolazione vive di agricoltura, le multinazionali, con la complicità del governo, impongono ai contadini le monoculture distruggendo la varietà delle piante indiane utilizzate per alimentazione, manufatti, cure e cosmesi ayurvediche. Il sistema dei brevetti, la monopolizzazione e l'obbligo a ricomprare ogni anno i semi che germogliano una sola volta, hanno prodotto conseguenze gravi nella popolazione contadina. Contro il neocolonialismo delle multinazionali si battono da tempo Vandana Shiva e le donne indiane, come abbiamo visto nel film "La Dea Ferita" che mostra con chiarezza la denuncia e la battaglia politica, ma anche la fiducia nella presenza femminile che viene interpretata come protettiva dell'ordine naturale. Con Liliana abbiamo discusso e commentato tutto questo facendo riferimenti anche alla nostra realtà italiana (l'emigrazione dei contadini verso le città industriali negli anni '50, gli incentivi ad eliminare le mucche, lo svuotamento delle stalle con la perdita del letame, e la necessità di acquistare il concime industriale che ha impoverito la terra).

Mariangela Doglio, amica carissima della nostra Enrica Tunesi con la quale avevamo progettato la conoscenza di Doris Lessing, ci ha "regalato" due incontri sulla scrittrice premio Nobel 2007. In due lezioni abbiamo affrontato una panoramica generale sull'autrice, a partire dall'autobiografia "Sotto la pelle" dove si trovano le fonti narrative della sua scrittura e i temi fondamentali che lei riprende dalla vita dei suoi genitori, dall'amore come difficoltà a rapportarsi con l'altro, e dalla politica in senso lato come rapporto con la società e con il diverso.

Altri libri esaminati sono stati: "Il taccuino d'oro" e in particolare "L'erba canta", romanzo d'esordio della Lessing ambientato in Africa, i cui personaggi drammatici richiamano temi importanti come l'identità femminile irrisolta, e il rifiuto della madre. Due soli incontri non sono bastati ad approfondire questa scrittrice, ma ringraziamo Mariangela con sincera gratitudine certe che per il 2011 sostituirà degnamente la carissima Enrica.

Con i suoi tre incontri su "Porsi tra filosofia e politica", Donatella Bassanesi ci ha dato modo di conoscere, riflettere e discutere sul tema, a partire dagli esempi delle filosofe Cristina Trivulzio e Simone Weil, che, pur nelle differenze, si collocano entrambe tra il pensiero e l'azione. Ci sono stati molti riferimenti anche al pensiero di Giambattista Vico, filosofo illuminista del '700 che la Trivulzio aveva studiato, e in particolare alla sue teorie sulla conoscenza e sulla Natura. Nello specifico abbiamo approfondito Cristina Trivulzio, rappresentata tradizionalmente come eroina romantica, ma in realtà pensatrice di formazione illuminista che mostra una chiara volontà di modificare le cose del mondo (la politica). La Trivulzio pensa che la conoscenza deve andare oltre se stessa per diventare azione e metterà in pratica questa sua visione nella tenuta di Locate trasformando il suo castello in Falansterio, spazio che permette un altro modo di vita in comune. Abbiamo fatto confronti e scoperto analogie tra i due pensatori e, soprattutto, stimolate da Donatella, abbiamo provato a confrontarci e a riflettere su questioni "difficili".

Con Anita Sonogo, che nonostante i numerosi impegni ha trovato il tempo di passare tre giovedì con noi, abbiamo parlato del libro "Cocktail d'amore", dove si affrontano e si testimoniano le esperienze del lesbismo. All'inizio ci siamo confrontate su tre parole-concetti: altro, diverso, estraneo. Sollecitate da Anita e con continui richiami alle nostre sensazioni, identità ed esperienze, abbiamo riflettuto sulle varie diversità, approfondendo poi il tema della diversità sessuale e le problematiche che si creano nel suo manifestarsi, in particolare nei rapporti familiari. A questo proposito nell'ultimo incontro abbiamo visto lo straordinario documentario "Genitori due volte", che attraverso le relazioni genitori-figli omosessuali presentate ha coinvolto e emozionato tutte.

Vittoria Longoni ci ha fatto conoscere la scrittrice premio Nobel 1993 Toni Morrison, che per molte del gruppo è stata una scoperta. Con il metodo tipico di Vittoria, abbiamo letto e percorso insieme due libri stupendi: "Amatissima" e "Il dono", il primo ambientato nell'America schiavista degli anni precedenti alla Guerra Civile e il secondo ambientato due secoli prima. I temi conduttori di entrambi i libri, che presentano personaggi femminili indimenticabili, sono: la schiavitù, la condizione della donna, il rapporto simbiotico primordiale tra madre e figlia. Vittoria, con la sua personale capacità di introdurci

alla lettura, è stata molto coinvolgente e ha suscitato discussione, interventi ed emozioni importanti in tutte noi. In particolare il tema della maternità, che la scrittrice esplora anche con strumenti della psicanalisi, e che nei suoi libri è resa “estrema” dall’espropriazione che la schiavitù comporta, ci ha toccato sensibilmente. Con Vittoria ci sono stati anche due sabati pomeriggio letterari aperti al pubblico che hanno avuto successo e che hanno fatto nascere la richiesta di ulteriori incontri, in programma per il prossimo ottobre o novembre.

Bruna Colombo, con la sua raffinata cultura, ci ha introdotto, attraverso la scrittura corposa di Anna Seghers, nel mondo della città di Marsiglia degli anni '40, che viene mirabilmente descritto nel romanzo “Transito”. E’ un microcosmo condensato di umanità che si muove in strade reali, in una città reale, dove ci sono i caffè reali frequentati da Marsigliesi e da gente in transito, ma anche città ideale rifugio di tutti i tempi e di tutte le genti, frontiera tra noto e ignoto, tra sradicamento e il radicarsi con gesti e parole abituali, sempre in fuga dalla morte verso la morte; così i detentori o cacciatori di visti di transito finiscono per trovarsi, come dice Simone Weil, “bloccati sul fondo di una bottiglia”. Il fascino di Marsiglia è la possibilità di partire, lo sguardo rivolto al futuro, è l’accoglienza a chi è stato cacciato, ma anche la lentezza per ottenere i documenti e i problemi che cozzano in continuazione con il desiderio di partire al più presto. E’ stato naturale fare diversi confronti con l’oggi: in particolare con i clandestini che cercando di migliorare la loro vita o scappando dai loro Paesi in guerra, dopo un viaggio doloroso dalla Libia arrivano in Italia per restare o proseguire per altre nazioni europee.

Valeria Fieramonte ha lasciato un bel segno ai nostri giovedì venendo a riferirci della sua recente esperienza alla Conferenza di Copenaghen sui Cambiamenti Climatici, durante la quale ha incontrato molte donne che “tentano di conquistare qualche spazio maggiore, ma sono relegate in uno stanzino in fondo all’area di accesso, con solo mezz’ora di tempo per parlare”... . Oltre a darci diverse informazioni sulla Conferenza e sull’Accordo (firmato alla fine da 25 Paesi e senza valore legalmente vincolante), ci ha illustrato le problematiche legate a inquinamento e nuove politiche energetiche. Gli interventi e le domande sono stati numerosi, Valeria ha risposto e ci ha fatto riflettere sul fatto che la politica mondiale è oggi più sulle “chiacchiere climatiche” che sulle realizzazioni concrete e che dovrebbe focalizzarsi più sulle energie rinnovabili che sul clima, argomento sempre opinabile. Tra le altre questioni aperte si è posta, e noi con lei, la domanda: chi controllerà che l’erogazione dei fondi, enorme montagna di soldi, sia davvero usata per le energie rinnovabili? Incontriamo volentieri Valeria anche il prossimo anno.

L’ultimo dei nostri incontri è stato con Nicoletta Buonapace, che ci ha fatto immediatamente amare le poesie della poeta catalana Maria Mercè Marçal. Dopo una breve presentazione dell’autrice, abbiamo letto insieme poesie dall’ultimo libro “Disgelo” che è il suo testamento poetico e contiene il riassunto della sua esperienza umana. Con la guida sensibile, disponibile e profonda di Nicoletta abbiamo ripercorso le tappe del libro: dall’amore conflittuale per il padre all’amore per la figlia a quello per un’altra donna e ci siamo confrontate con i sentimenti che le poesie suscitavano in noi. Come dice Nicoletta: “le donne accedono più facilmente alla poesia perché è un linguaggio sull’inconscio-profondo” e forse riprova ne è il fatto che molte di noi si sono commosse e ci sono stati importanti momenti di verità e di espressione personale. Con riconoscenza e affetto aspettiamo Nicoletta il prossimo Novembre.

Oltre al Programma 2010 – 2011 che trovato qui sotto, abbiamo in progetto tre collaborazioni: la prima con la Biblioteca Civica prevede due sabati letterari con Vittoria Longoni; una seconda collaborazione con L’Assessorato alla Cultura, nell’ambito degli incontri sulla legalità, prevede un sabato in Biblioteca con Carla Cerati che ci presenterà il suo ultimo libro: “La storia vera di Carmela Iuculano”; una terza collaborazione con lo “Sportello Donna” sul tema genitori-figli.

Infine un grazie alle docenti, alla Associazione, al nostro Comune, al direttore della Biblioteca e al personale addetto per la loro disponibilità.

Carla Lucca e le amiche che frequentano i giovedì mattina

Programma 2010 - 2011
Pensatrici e scrittrici d'eccellenza
Il pensiero delle donne si confronta con i problemi dell'oggi

7 OTTOBRE 2010 - **CARLA CERATI**

la scrittrice e fotografa presenta il suo libro *“Storia vera di Carmela Iuculano”* (la giovane donna che si è ribellata a un clan mafioso)

14 e 21 OTTOBRE 2010 - **VITTORIA LONGONI**

presenta due scrittrici di rilievo: Margaret Mazzantini *“Venuto al mondo”* e Francesca Petrizzo *“Memorie di una cagna”* (la sua verità su Elena di Troia)

28 OTTOBRE e 4 NOVEMBRE 2010 - **LEA MELANDRI**

leggeremo e commenteremo insieme il libro *“La perdita”* di Manuela Fraire e Rossana Rossanda

11 NOVEMBRE 2010 - **NICOLETTA BUONAPACE**

leggeremo con lei poesie di Amelia Rosselli

18 e 25 NOVEMBRE 2010 - **LILIANA MORO e SARA SESTI**

presentano **l'eccellenza delle donne nella scienza e le Nobel 2009** : da Ipazia a Elizabeth Blackburn; Carol Greider; Ada Yonath; Elinor Ostrom

2 - 9 - 16 DICEMBRE 2010 - **DONATELLA BASSANESI**

tema degli incontri: **“Il problema della conoscenza e l'agire nel mondo”**

13 - 20 - 27 GENNAIO 2011 - **ANITA SONEGO**

scrittrici e scritture di fronte alla contemporaneità a partire dal libro *“Vite precarie”* di Judith Butler

10 e 17 FEBBRAIO 2011 - **MARIANGELA DOGLIO MAZZOCCHI**

presenta la scrittrice francese Colette e il suo libro *“Il puro e l'impuro”*

3 - 10 - 17 - 24 - 31 MARZO 2011 - **BRUNA COLOMBO**

la salvezza che uccide in due romanzi dell'ungherese Magda Szabò: *“La porta”* e *“La ballata di Iza”*

7 e 14 APRILE 2011 - **NICOLETTA BONAPACE**

riprendiamo la poesia con le poete Marina Cvetaeva *“Dopo la Russia”* e Silvia Plath *“Lady Lazarus”* e altre poesie.

Le attività inizieranno il 23 settembre 2010 **presso la Biblioteca di Cernusco s/N.** e proseguiranno ogni giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.00. Gli incontri sono aperti a tutte le donne
Per informazioni, Carla Lucca, tel.02.9232468 - ore 18,00-20,00

GRUPPO DONNE E SCRITTURA

La cura, nodo cruciale

di Grazia De Benedetti e Liliana Moro

Dopo Come nasce il desiderio di politica, e Riflessioni attorno a “La Perdita”, il gruppo *Donne e scrittura* ancora una volta si è “regalato il privilegio di ragionare insieme” su un tema complesso e nodale: la cura. L'argomento ha da subito mostrato una tale ricchezza di aspetti, implicazioni e intrecci da rischiare di scoppiarci in mano.

Le riflessioni si sono incentrate sulla cura degli altri, questione spinosa e delicata, strettamente legata al ruolo a cui la nostra società ha condannato le donne. E abbiamo visto che mai come in questo caso la ferma volontà maschile di affidare alle donne le funzioni di accoglienza e accudimento trovano pronta rispondenza in un forte desiderio adattativo delle donne ad assumersi questi ruoli.

Nell'appassionato e guardingo tentativo di affrontare la questione è stato frequente e forte il riferimento al tema della maternità, ma anche al femminismo, alle politiche sociali e alle diverse scelte di vita delle componenti del gruppo.

Come è tipico del nostro metodo, le esperienze personali, gli interrogativi si sono mescolati alla lettura di brani e articoli, tra cui alcune lettere dall'*Epistolario* di Carlo Michelstaedter, pagine da *Il piccolo principe cannibale* di Françoise Lefèvre e da *La cura del mondo* di Elena Pulcini, un articolo/intervista a Elisabeth Badinter, autrice del recente *Le conflit, la femme et la mère*.

Quest'anno più che mai, il nostro laboratorio è stato, a differenza di un corso, un work in progress, che non sa bene dove andrà a sfociare, ma che ha cercato di affrontare le diverse valenze della cura, dall'affettiva alla lavorativa, le aperture e le responsabilità verso il mondo, così come le chiusure e i sacrifici che essa comporta.

La dialettica degli incontri, seguendo la modalità ormai consolidata del nostro lavoro, si è tradotta in scritti, che hanno rispecchiato i nodi dell'argomento e spesso hanno lanciato domande, più che proporre risposte. I nostri testi questa volta non sono stati raccolti in un libretto, perché il lavoro non ci è sembrato affatto concluso e quindi continuerà l'anno prossimo, privilegiando la cura di sé e riprendendo così da un'altra angolazione un tema che va a toccare questioni irrisolte della vita e proprio per questo viene spesso trascurato o trattato in modo superficiale e ambivalente. Dato che il senso di sé come individuo (individua?) sembra essere poco presente nelle donne.

A settembre riprenderemo il lavoro di ricerca proponendo alla lettura del gruppo le pagine che in ciascuna di noi hanno risvegliato "il fastidioso obbligo di vivere per sé" (Sibilla Aleramo).

Il gruppo, che è aperto, si riunisce il giovedì dalle 18 in Corso di Porta Nuova, 32.

Il primo incontro sarà il 30 settembre 2010.

GRUPPO RICORDI

SECOND LIFE

Due vite, almeno, per le donne

Esito del corso '*Due vite (almeno) come le donne*'
tenuto da **Barbara Mapelli**, Settembre-dicembre 2009

di Angela Giannitrapani



Nulla a che fare con i giochi di ruolo o simulazioni virtuali. Questo è un libro che racconta di dodici personaggi: nove donne, due uomini e uno spiritello con la ragazza nella quale aveva abitato. Sono nati da undici donne che ne hanno costruito le storie.

Storie e personalità dipanate di settimana in settimana durante gli incontri di gruppo sotto la sapiente guida di Barbara che per prima le aveva sfidate: scrivere di un'altra o altro in cui incarnarsi con tutte se stesse per otto settimane, essere l'altra o altro quel giorno a settimana e poi ancora nei momenti delle successive costruzioni.

Sì, perché storie e personaggi si sono evoluti così, di volta in volta, sospinti da una frase alla volta che Barbara distillava a sorpresa. Sospinti verso mondi fantastici o anfratti della realtà indagati con maggiore attenzione, sorpresi in angoli impensati, annidati nelle autrici da anni e mai rivelati, conviventi silenziosi ma pronti a prendere vita e parola. E però, un po' impertinenti e un po' prepotenti, le creature scritte hanno disvelato le scriventi, le hanno sfidate a loro volta trascinandole con forza là dove loro mai avrebbero pensato di poter arrivare e le hanno fatto specchiare con calma e sfrontatezza, dopo anni di frettolose osservazioni di se stesse.

Dunque, queste storie non sono storie di rimpianti, di rinunce ripescate ma di vite possibili, seppure non ancora vissute, nella misura in cui il possibile appartiene a ciascuna delle personalità delle autrici.

Non è un libro che ha ambizioni letterarie, non è nato in un corso di scrittura creativa ma in un seminario di scrittura di sé. Nessuna competizione tra frasi semplici o elaborate: ciascuna con il proprio carico di evocazione e scandaglio di sé, ma anche di fantasia e leggerezza. Le autrici, d'ora in avanti, avranno al fianco il loro 'doppio', non ne potranno fare a meno. Le lettrici e i lettori, incontrandoli, forse, ne troveranno di propri.

SECOND LIFE

Due vite, almeno, per le donne,

Edizioni Libera Università delle Donne, 2010

Programma 2010 - 2011 Sette vite come le donne di Barbara Mapelli

Prosegue il lavoro del nostro gruppo, attraverso una scrittura che trova ogni volta (o cerca) nuove occasioni per il dire di sé di ognuna.

Abbiamo percorso le storie della nostra vita attraverso parole dense di significati cangianti nel divenire e nel passare degli anni dell'esistenza, attraverso le virtù che ci sembra ci appartengano o che sentiamo distanti e siamo approdate – felicemente, ci sembra – al racconto di un'altra vita, di un doppio, di un personaggio di invenzione (ma non sempre, poteva trattarsi di una persona conosciuta, che abbiamo però rivestito delle nostre parole) alla ricerca degli intrecci che hanno moltiplicato il nostro vivere, l'apparente semplicità di una vita vissuta.

*Di nuovo quest'anno riprendiamo la narrazione affidandoci a quel dono che ci offre la scrittura, con la quale raggiungiamo – o cerchiamo di raggiungere – “la realtà del nostro essere attraverso un processo paradossale mediante il quale ci reinventiamo per diventare alla fine quel che siamo” (Aldo Giorgio Gargani, **Il testo del tempo** Il Saggiatore, 1992).*

Abbiamo ritrovato noi stesse nella molteplicità anche di un'altra, possibile vita e ci siamo chieste da dove veniva ciò che abbiamo scritto, rispondendoci che forse ci arrivava da una possibilità di noi stesse che si scopre e si afferma solo nel lavoro della scrittura.

La possibilità di osservare e imparare a guardare la propria pluralità, fatta senz'altro di debolezze e fragilità, ma anche di una forza che ci consente di dire 'questa/queste sono io'.

Quest'anno lavoreremo ancora sui nostri personaggi della seconda vita, mutandoli però e scoprendo, per loro e per noi, altre possibilità.

Chi abbiamo inventato e descritto cambierà alcune caratteristiche del proprio essere – e l'ispirazione ci viene dall'Orlando di Virginia Woolf – cambierà di genere, o di generazione, di etnia o di epoca in

cui vive o è vissuto ed offriremo così anche a questa seconda vita altri percorsi, altre sensibilità e sguardi, e anche altre avventure.

Chi non ha ancora scritto di un suo doppio, per i più diversi motivi o, più semplicemente, perché nuova nel gruppo, potrà partire dall' invenzione del personaggio, accompagnandolo, e raccontandolo, lungo la durata dei nostri incontri. In essi, come sempre, la scrittura di ognuna, letta e condivisa con le altre, si arricchisce della comunicazione, dello scambio non solo di racconti, ma di significati, emozioni, pensieri che ciascuna può trovare anche nella narrazione di chi le sta accanto.

Barbara Mapelli

Barbara Mapelli, *Sette vite come i gatti. Generazioni, pensieri e storie di donne nel contemporaneo*, Stripes Edizioni, Rho-Milano 2010, pagine 176, €16.

Il corso avrà inizio il 15 settembre 2010 alle ore 15 nella nostra sede di Corso di Porta Nuova, 32 - Milano e proseguirà ogni mercoledì

SEGNALIAMO

In memoria di Mary Daly di Luciana Percovich

Filosofa, teologa, femminista radicale, (nata il 6 ottobre 1928 a Schenectady, New York e morta il 3 gennaio 2010 a Gardner, Massachusetts) è stata tra le più potenti creatrici di pensiero, linguaggio e visione generate dal Movimento Femminista degli anni Settanta. Figlia unica di una famiglia irlandese, fiera e consapevole delle radici pre-cristiane della sua cultura d'origine, fu sostenuta in particolare dalla madre nelle sue scelte di studio. Dopo essersi laureata in Religione, nel 1953, presso il Saint Mary's College di Notre Dame, Indiana, per specializzarsi in teologia - studio precluso alle donne in quegli anni negli Stati Uniti - si iscrisse all'Università di Friburgo, in Svizzera, dove conseguì una seconda laurea (*summa cum laude*) in Teologia. Rimase ancora a Friburgo per ottenere la sua terza laurea, in Filosofia. Tornata negli Stati Uniti, ebbe l'incarico di *Assistant Professor* al Boston College, università retta dai Gesuiti, incarico che mantenne con alterne sorti per più di trent'anni, tenendo corsi di teologia, etica femminista e teorie del patriarcato. Dopo la pubblicazione, nel 1968, di *The Church and the Second Sex*, fu licenziata nella primavera del 1969. Quattro mesi di proteste studentesche (di studenti ancora solo maschi) e di una più vasta cerchia di sostenitrici che generò una petizione firmata da 2.500 persone, una tavola rotonda durata sette ore, la decorazione notturna con brillanti graffiti rossi dell'edificio dell'amministrazione centrale del Boston College, resero possibile la revoca del licenziamento e il suo rientro con la promozione a una cattedra stabile, nel giugno dello stesso anno.

Seguirono le pubblicazioni di: *Beyond God the father. Towards a Philosophy of Women's Liberation* (1973), *Gyn/Ecology: the Metaethics of Radical Feminism* (1978), *Pure Lust: Elemental Feminist Philosophy* (1984), *Websters' First New Intergalactic Wickedary of the English Language* (1987), *Outercourse: the Be-Dazzling Voyage* (1992), *Quintessence... Realizing the Archaic Future: A Radical Elemental Feminist Manifesto* (1998) e l'ultimo, *Amazon Grace. Re-Calling the Courage to Sin Big* (2006).

Fu definitivamente licenziata nel 1998, in seguito a una denuncia basata su una sua supposta violazione delle "pari opportunità" da parte di uno studente che, non avendo il prerequisito richiesto di frequenza a un corso di Women's Studies, non era stato da lei ammesso al corso. La vicenda si concluse dopo una controdenuncia per licenziamento scorretto, con un accordo tra le parti siglato nel 2001, senza che

Mary riprendesse l'insegnamento. Pur portandosi dietro le conseguenze anche fisiche del trauma subito (una caduta dalle scale del suo ufficio, che Mary trovò sbarrato dall'oggi all'indomani senza preavviso), continuò a scrivere nella sua casa non lontana da Boston circondata dalle sue gatte, e a viaggiare negli Stati Uniti e in Europa, tenendo conferenze, partecipando a convegni e presentando le numerose traduzioni dei suoi libri. I suoi brevi soggiorni in Italia (2002, "Il Viaggio Metapatriarcale di Rabbia Speranza di Mary Daly", Milano, Libera Università delle Donne, Università Bicocca e Verona, Dipartimento di Filosofia; 2004, Convegno "Dopo la Dea", Bologna, Ass. Armonie; 2005, "Libri di Donne, Libri di Dee", Bologna, Ass. Armonie e Roma, Casa Internazionale delle Donne) sono stati i suoi ultimi viaggi in Europa. Da due anni le sue condizioni di salute erano diventate molto precarie.

Sono stati tradotti in italiano:

La Chiesa e il Secondo Sesso, Rizzoli, 1982

Al di là di Dio Padre, Editori Riuniti, 1985

Quintessenza. Realizzare il Futuro Arcaico, Venexia, 2005.

Mary Daly è considerata la madre della teologia femminista, dato che il suo pensiero ha preparato il terreno negli Stati Uniti al lavoro di studiose come Rosemary Radford Reuther, Elizabeth Schussler Fiorenza e Rosemary Haughton. Nella sua formazione si possono trovare le impronte lasciate da pensatori e pensatrici diversi tra loro, come lo sono Tommaso d'Aquino, Simone de Beauvoir e Virginia Woolf. Di Tommaso d'Aquino, che occupò un posto importante nella sua formazione teologica, smontò gli assunti filosofici mostrandone la misoginia e la staticità, caratteristiche della visione patriarcale, nata dal capovolgimento delle idee/forme di pensiero delle precedenti civiltà matrifocali dell'Antica Europa e del Mediterraneo. Lo studio degli archetipi e delle religioni arcaiche mostrano con grande evidenza, sostiene Daly, che la dottrina della Chiesa cattolica è basata su una serie assai significativa di capovolgimenti, tra cui la trasformazione della Triplice Dea nella Trinità del Padre, Figlio e Spirito Santo, della partenogenesi degli originari miti di creazione in Immacolata Concezione e di Adamo, diventato origine di Eva. E tuttavia le donne, lavorando ai margini del patriarcato (definito "lo stato di paura" in *Gyn/Ecology* e indicato come la radice dell'oppressione non solo delle donne ma di tutte le situazioni in cui la natura e le persone sono trattate come "oggetti"), possono "Spiraleggiare nella libertà Ri-Nominando e Re-clamando la nostra arcaica Eredità rubata e dispersa dal patriarcato". Dove Nominare significa ridare il giusto significato e restituire la tensione creativa tra le cose e le parole, Reclamare riappropriarsi della sapienza femminile del Passato Arcaico.

Il definitivo spostamento dalla sua posizione iniziale di "riformista cristiana" a quella di femminista "radicale post-cristiana" si compie dunque dopo la scrittura di *La Chiesa e il Secondo Sesso*. E quello che diventa il tratto distintivo della sua voce è la forza del suo linguaggio, vicino alla qualità del magma incandescente, il suo continuo capovolgere e ricomporre alchemicamente i significati delle parole, il suo indomito Coraggio di Nominare senza nessun addolcimento ciò che tutte/i sentiamo e pensiamo, ma non riusciamo/vogliamo credere fino in fondo che sia vero: che questa nostra società/cultura/progresso sia arrivata a un punto di non-ritorno, che "viviamo" in una civiltà "necrofila" che onora e dà potere a chi dà la morte, non a chi dà la vita (come già nel 1957 scriveva Simone de Beauvoir ne *Il Secondo Sesso*). Da un punto di vista filosofico, Mary Daly abbandona definitivamente l'opposizione ontologica, propria del pensiero occidentale, che separa nettamente l'Essere e il Divenire, la Permanenza e il Cambiamento. Il Verbo proprio del Femminile non è *to be*, essere, ma è *Be-ing*, Essere-in-divenire, ossia come si manifesta l'Essere del Quinto Elemento (l'etere, lo spirito). Utilizza altri quattro verbi nella forma in *-ing* (che indica sempre un'azione in atto, in divenire, la soglia tra il verbo e il sostantivo, tra il farsi e il suo compimento), *Be-longing*, *Be-speaking*, *Be-laughing* e *Be-dazzling*, che rispettivamente indicano il manifestarsi sul piano ontologico del Desiderare, Nominare, Ridere e Abbagliare. Queste azioni/modi di essere, propri delle Donne Selvagge – che non rispettano le leggi del patriarcato – smontano la schiavitù e l'inesistenza simbolica delle donne e permettono quel salto quantico che inaugura il nostro gioioso Esserci nel farsi della nuova Creazione.

Nel suo ultimo libro, *Amazon Grace. Re-Calling the Courage to Sin Big*, porta alle estreme conseguenze un concetto che percorre tutta la sua opera e aveva espresso con queste parole in un'intervista rilasciata nel 1996: "Fin da bambina, ho lavorato per sviluppare quelle abilità che poi mi sarebbero servite nella mia vita di femminista- Pirata che vuole vincere. La parola "sin" (peccare) deriva da una radice indoeuropea "-es" che significa "essere". Quando ho scoperto questa etimologia, ho intuitivamente capito che per una donna intrappolata nel patriarcato, che è la religione dell'intero pianeta, "essere" in senso pieno non può che voler dire "peccare"... Per le donne che sono Pirate in una società falloocratica, prima di tutto è necessario Rapinare – che significa niente di più che riprenderci i tesori di conoscenza che i patriarchi ci hanno sottratto. Poi, dobbiamo far ri-entrare questo bottino tra le donne... Per inventare strategie sufficientemente efficaci e coraggiose per il prossimo millennio, è cruciale che le donne condividano le proprie esperienze: le possibilità che siamo riuscite a sfruttare e le scelte che ci hanno tenute in vita. Questo è il mio grido di battaglia e la chiamata che tutte le donne vogliono sentire.... Perciò vi esorto a Peccare alla grande!". Il suo sguardo è rivolto al futuro, a quando avrà fine la "diaspora" delle donne. In *Quintessenza*, Mary dialoga con una interlocutrice immaginaria del 2048, nata all'inizio di una nuova "Era Biofila", un'era di armonia ritrovata del creato, che la interroga sul passato patriarcale e sulla lotta delle Antenate. E' un salto metamorfico nella "Quinta dimensione" di un futuro felice, da cui prendere la forza per trasformare la disperazione e la rabbia del presente in Speranza Sperante, in un incontro tra Antenate del Passato, del Presente e del Futuro: "Realizzare il Futuro Arcaico non significa semplicemente svegliarsi e Vedere, ma anche affrontare l'orrore estremo che circonda le Furenti, per liberarle e spingerle a essere Indomite e capaci del Balzo in avanti, finalmente pronte alla grande Avventura della Vita. Siamo veramente nella situazione di farlo Ora o Mai più".

Luciana Percovich (Docente e ricercatrice della Libera Università delle donne di Milano, curatrice della collana di storia, mito e spiritualità femminile Le Civette/Saggi per l'Editrice Venexia.

Libri: *La coscienza nel corpo. Donne, salute e medicina negli anni Settanta*, Franco Angeli, 2005; *Oscure madri Splendenti. Le radici del sacro e delle religioni*, Venexia, Roma, 2007; *Colei che dà la vita. Colei che dà la forma*, Venexia, 2009).

EDU ED AMNESTY PER LA PRIMA VOLTA IN PRIMA!

di Valentina Cevoli, Franca Fabbri, Rossella Tamburriello (EDU Lombardia)

Le insegnanti di una scuola primaria di Milano ci hanno invitato nelle loro classi, con bambini di prima, e noi abbiamo accettato la sfida! Certo, una sfida! Sia perché non è semplice affrontare temi che parlino di diritti con bambini così piccoli, sia perché Amnesty entrava per la prima volta in prima! E' stata perciò un'esperienza del tutto nuova che ci fa piacere oggi, a chiusura dell'anno scolastico, evidenziare sia per l'alto grado di partecipazione dei bambini coinvolti, che per la collaborazione delle insegnanti. Non avendo precedenti esperienze, all'inizio c'era qualche timore, ma ogni nostro dubbio è scomparso di fronte a quegli occhi attentissimi, che ci seguivano mentre proponevamo qualche riflessione sulle attività svolte. A esperienza conclusa, possiamo affermare che lavorare con i bambini di prima è un'esperienza al tempo stesso molto divertente ma anche impegnativa. E' divertente perché i bambini di sei anni conservano ancora quell'innocenza e spontaneità che permette loro di esprimersi in piena libertà e fa sì che in certi momenti dicano cose che non ti immagineresti e che ti lasciano a bocca aperta. "I bambini ti stupiscono sempre!!!".

D'altra parte è anche un'esperienza impegnativa, perché non è semplice catturare la loro attenzione; in questo caso di fondamentale aiuto è stata la lunga esperienza, come insegnante, di Franca che ha saputo

instaurare, da subito, un simpatico canale di comunicazione con i bambini. E' lei che fa una breve presentazione e, in termini semplici, riesce a far capire che cos'è una ONG o di che cosa si occupa Amnesty.

Poi interveniamo tutte con dei giochi, studiati appositamente, per far comprendere ai bambini alcuni concetti basilari; ad esempio: renderli consapevoli delle uguaglianze e delle differenze fra gli esseri umani che, pur nelle loro diversità, fanno tutti parte dello stesso genere e godono tutti degli stessi diritti, o quanto conti il rispetto verso l'altro e la capacità di ascolto, anche per conoscere e rispettare i sentimenti altrui.

Tutti i giochi sono introdotti da storie fantastiche o filastrocche, che aiutano i bambini a immedesimarsi nel gioco e a parteciparvi attivamente.

E non solo loro! Anche le insegnanti di classe hanno collaborato attivamente con noi e partecipato sia ai giochi che agli interventi, creando un ambiente sereno e propizio all'apprendimento.

Un'esperienza che ha coinvolto più classi e circa sessanta alunni e che non esitiamo a dire sorprendente e positiva; per questo abbiamo deciso di comunicarla a tutti, e di certo avremo voglia di continuarla nel prossimo anno scolastico!

La Libreria delle donne di Milano invita alla festa per i suoi 35 anni affettuosi auguri !



LA LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO
spalanca le porte
giovedì 14 ottobre 2010 dalle ore 18 alle 22
per festeggiare il suo compleanno.
Trentacinque anni: pochi o tanti giudicate voi.
Chi vuole bene alla Libreria si consideri invitata/o.
Raccoglieremo ricordi e dichiarazioni di antipatia/simpatia: tutte benvenute.
Ci sarà da bere e da chiacchierare.

EDIZIONI LIBERA UNIVERSITA DELLE DONNE - LUD

Ultimi volumi pubblicati

Ornella Bolzani, Nicoletta Buonapace, Rosa Calderazzi, Maria Grazia Campari, Manuela Cartosio, Lidia Cirillo, Lea Melandri, Paola Melchiori, Cristina Morini, Liliana Moro, Daniela Pastor, Paola Tabet, *L'emancipazione malata. Sguardi femministi sul lavoro che cambia*, 2010

Gruppo Ricordi, *Second Life. Due vite, almeno, per le donne*, 2010

Sara Sesti, Liliana Moro, *Scienziate nel tempo. 70 biografie*, 2010

Gruppo donne e scrittura, *Attorno a 'La perdita'*, 2009

GSL, a cura di Nicoletta Buonapace, Rosy Conti, Anita Sonogo, *Vite lesbiche fra realtà immaginario rappresentazioni*, 2008

Gruppo donne e scrittura, a cura di Nicoletta Buonapace, Gabriella Buora, Liliana Moro, *Tra sé e mondo. Come nasce il desiderio di politica*, 2007

Relatrici delle "lezioni aperte", a cura di Donatella Bassanesi, *Lo snodo dell'origine*, 2007

50 dispense dei corsi

Sempre disponibili in sede



Associazione per una Libera
Università delle Donne Onlus
Corso di Porta Nuova 32
20121 MILANO
tel/fax 02 6597727
www.universitadedelledonne.it
e-mail: universitadedelledonne@tin.it

39 Storie di creazione: immagini del sacro femminile.

Luciana Percovich, 2000

40 Rileggiamo Omero. Iliade, Odissea. Vittoria Longoni, 1999-2001

41 Mito-Archeologia d'Europa: immagini del sacro femminile.

Luciana Percovich 2001

42 Veglia per la Palestina contro l'occupazione israeliana. Testi, letture, documenti. A cura di Maria Nadotti e Paola Redaelli, 11-4-2002

43 In amicizia con le donne afgane, un progetto per un altro futuro.

A cura di Maddalena Gasparini e Annamaria Medri, 2002

44 In-canto delle parole. Adriana Perotta Rabissi, 2002

45 Il Viaggio Metapatriarcale di Rabbia e Speranza di Mary Daly.

A cura di Luciana Percovich, 2002

46 Rosso. La terra, l'ombra. Donatella Bassanesi, 2003

47 Le parole mal-trattate. Adriana Perotta Rabissi, 2003

48 La casa e il museo: aprendo una porta.

Donatella Bassanesi e Mia Mendini, 2003

49 Donne in poesia oggi. A cura di Maria Pia Quintavalla, 2003

50 Discorsi in libertà sulla scienza. Agnese Piccirillo, Liliana Moro,

Sara Sesti, 2004

**OGNI GIOVEDÌ POMERIGGIO DALLE 15 ALLE 18 IN SEDE
MERCATINO PERMANENTE DEI LIBRI**

Il mercatino di Natale dello scorso anno ci ha permesso di riverniciare la nostra sede e di offrire a tutte/i un ambiente più accogliente. Abbiamo intenzione di organizzare nuovamente il nostro MERCATINO DEL RIUSO a sostegno delle attività della LUD. Per questo contiamo sul vostro aiuto e contributo fattivo. Vi faremo sapere le date di dicembre.

Tutti gli aggiornamenti e gli appuntamenti 2010/2011 vengono pubblicati nell'AGENDA del nostro sito www.universitadelledonne.it, che nella sua veste rinnovata ha visto aumentare le visite, ora attorno alle 2000 mensili provenienti oltre che dall'Italia, da 23 paesi con prevalenza di Germania, Stati Uniti, Svizzera e Francia.

Avviso a chi ha un indirizzo e-mail

Per razionalizzare le spese dell'associazione e risparmiare gli alberi, il notiziario verrà inviato elettronicamente. Vi invitiamo pertanto a mandarci il vostro indirizzo e-mail aggiornato. Grazie! Copie cartacee saranno disponibili in sede.

L' Associazione per una Libera Università Delle Donne, come ampiamente documentato anche negli ultimi Notiziari, ha dedicato molto tempo ed energie a riflessioni e dibattiti con lo scopo di riqualificare le sue proposte culturali. La nostra esistenza dipende, come sempre, dalla partecipazione mentale e finanziaria di tutte le socie. Non fate mancare le vostre iscrizioni.

Iscrizione annuale: simpatizzante €20, che dà diritto a seguire i Seminari, ricevere le informazioni e il Notiziario; socia €70 per tutte le attività.

Per informazioni e iscrizioni

la Segreteria è aperta il martedì e il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 18

tel/fax 02 6597727; per urgenze 3479931607

e-mail: universitadelledonne@tin.it universitadonne@tiscali.it www.universitadelledonne.it

Abbiamo stipulato una convenzione con la ditta **Pierantonio Leida - Pavimenti in Legno**, Via Rutilia, 25 - 20141 Milano - tel/fax 02.5391915 - sito www.leida.it; e-mail: leida@leida.it
Sconti per le socie

Notiziario della Libera Università delle Donne - APS

Editore

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32
tel/fax 02.6597727 - 20126 - Milano - www.universitadelledonne.it - universitadelledonne@tin.it

Direttrice Responsabile

Maddalena (Lea) Melandri

Registr. Tribunale di Milano

n. 346 del 10 giugno 2002

Stampa

Global Print, via degli Abeti 17/1
20064 - Gorgonzola

Redazione

Sisa Arrighi, Liliana Moro, Sara Sesti

Copertina: Anna Bertola

Anno 2010

N. 16 - Ottobre